

La sinistra francese alla tavola rotonda del candidato Rocard

Giornata di riflessione oggi per la sinistra francese si aprono a Parigi le «Assise per la trasformazione sociale», un luogo di confronto che vede per la prima volta attorno allo stesso tavolo socialisti, comunisti, verdi, ecologisti. C'è chi le considera solo un trampolino presidenziale per Rocard e chi invece guarda con fiducia a questo appuntamento. Sono i primi passi, esitanti, dell'atteso «big bang» della gauche nell'era di Balladur

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI Chissà forse questa domenica sarà importante per la sinistra francese. Un anno fa Michel Rocard che sentiva la diga spaccarsi lanciò in piena campagna elettorale il suo «big bang» fare il vuoto per rinascere. Ma era troppo tardi per arginare la piena della destra. A fine marzo i socialisti passarono sotto il rullo compressore delle legislative e ne uscirono appiattiti come sogliole. Poi Rocard detronizzò Fabius e si installò alla testa del partito. Il «big bang» inevitabilmente era rimandato. In giugno il nuovo leader del Ps convocò con buon successo gli «stati generali» della sinistra a Lione e in ottobre finalmente venne incoronato segretario con regolare congresso. Ma quel «big bang» che aveva fatto tanto fracasso e suscitato tante aspettative qualcosa doveva pur partorire. Ed ecco che oggi per la prima volta spunta a Parigi un «tavolo delle sinistre» i cui commensali sono i socialisti, i comunisti, i Verdi e gli ecologisti. A dir la verità non è proprio così perché vi saranno comunisti promotori dell'iniziativa (i riformatori di Charles Fiterman) e comunisti solo ospiti (il neosegretario Robert Hue) verdi promotori e verdi a casa (come il leader storico Antoine Waechter che vede nell'odierna riunione solo un trampolino per la candidatura di Rocard alle presidenziali) ecologisti promotori e ecologisti come l'ex ministro dell'Ambiente Bruce LaLonde che non ne vogliono sentir parlare. Ma il tavolo malgrado le defezioni c'è. E assume il nome un po' pomposo di «Assise per la trasformazione sociale». A Jean Christophe Cambadélis astro nascente del Ps al quale Rocard ha affidato la costruzione di queste assise, non piace troppo che si stabilisca un legame diretto tra «big bang» e l'appuntamento di oggi. «Si d'accordo il big bang fu un'anticipazione. Ma oggi si lavora nel concreto e si confronta sulle idee. Vorrei anche specificare - ci dice - che questo che stiamo facendo è un percorso autonomo dalle scadenze elettorali. È un percorso culturale». Lo definisce «un valzer a quattro tempi». Primo passo quello della «catarsi» dei bilanci incrociati sul decennio socialista. Secondo passo quello delle «problematiche di trasformazione». Terzo quello tematico occupazione, bar-

lieue pratique di potere. Quarto e ultimo «il tempo del cittadino». Come dice Cambadélis «senza arrossire si tratta di «pensare il mondo». Più prosaicamente si comincia «un'opera civica di riflessione collettiva alla quale non si vuole imporre per ora alcun gioco di alleanze elettorali». Si tratta piuttosto di una «composizione ideologica su assi comuni». Tanto che il relatore introduttivo ieri sera si chiamava Edgar Morin filosofo e sociologo.

La decisione di non confondere i due piani - riflessione e pratica politica - ha una sua saggezza. Le scadenze incombono e saranno occasione di scontri a sinistra non solo di confronti. Per esempio alle europee tra qualche mese. Il settembre '92 quando i francesi approvarono Maa-



Sarà «big bang»?
Dai socialisti ai verdi ai comunisti il dialogo parte senza rete

stricht con il referendum voluto da Mitterrand sembra un secolo fa. Cambadélis conferma «Faremo una campagna elettorale più in favore di una nuova Europa che in difesa di Maastricht». Il trattato per cui Mitterrand e Kohl si sono battuti con le unghie e con i denti va dunque in archivio (naturalmente non lo si dice a chiare lettere ma è così). Il Ps si appresta piuttosto a proporre alla sinistra europea un «contratto sociale». Dice Cambadélis «Bisogna pur dire a tutti che cosa faremo nel prossimo parlamento europeo come ci opporremo al liberesimo». È forse venuto il momento per il Ps di rimettere la testa fuori dall'acqua? Ha ritrovato sufficienti energie? Cambadélis ne è convinto. «Queste Assise hanno incontrato interesse il partito vuol lavorare nel senso di un nuovo spirito unitario. E poi la destra è estremamente divisa: il tempo della rimonta non è lontano».

Mancano tuttavia al Ps referenti sociali. Non ci saranno i sindacati al «tavolo delle sinistre». E anche i segni che vengono dalla società invitano alla prudenza prima di parlare di «rimonta». L'oceánica manifestazione per la scuola laica il 16 gennaio ha lasciato il Ps in un canto. Venerdì a Rennes sindaco e deputato socialista ambedue sono stati malmenati e insultati dai pescatori in rivolta. Non è detto insomma che se Balladur piange i socialisti ridano. Il loro purgatorio politico potrà esser ancora lungho. □ G.M.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Accanto all'Unione cristiana-sociale (Csu) ci sarà una Unione cristiana-giovanile (Cju) che contenderà i voti al partito del cabaret totale e al Bmw sotto la cui sigla non si nasconde la prestigiosa casa automobilistica ma un categorico invito «vota per me-punto-e-basta». Quando andranno alle urne il prossimo 6 marzo i 54mila elettori di

Bamberga la splendida cittadina della Franconia non avranno che l'imbarazzo della scelta tra i partiti tradizionali la Csu la Spd i Verdi nonché i Republikaner una unione civica che si autodefinisce super partes e i tre «partiti per scherzo» citati sopra. Il fatto che alle elezioni locali si presentino anche formazioni bizzarre non è certo una novità. In Ger-



L'edificio seicentesco del Parlamento bretone incendiato durante la rivolta dei pescatori

Marcel Mochet/Alp

Distrutto a Rennes edificio del 600, conservava archivi e opere d'arte

La rabbia dei pescatori brucia il Parlamento bretone

Il palazzo del Parlamento bretone è stato divorato dalle fiamme. Causa dell'incendio, con ogni probabilità, un razzo sparato dai pescatori nel corso dei disordini dell'altiroieri. L'edificio ospitava un prezioso patrimonio artistico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI La calma sembrava tornata nelle strade di Rennes verso la mezzanotte di venerdì. Gli ultimi gruppi di rivoltosi se n'erano andati. Una sessantina di persone erano state r coverate negli ospedali della città e i chirurghi erano all'opera (quattordici interventi su altrettanti fratture gravi una mano asportata da una bomba lacrimogena la gamba di un gendarme spappolata da un razzo segnalibro commozioni cerebrali e fente più leggere). Fuori i mezzi della nettezza urbana già cominciavano a ripulire strade e piazze da vetri spaccati e da ogni sorta di oggetti soprattutto sampietrini di mezzo chilometro ciascuno. Le autorità tiravano un respiro di sollievo dopo un pomeriggio di una serata di guerniglia senza precedenti nella tranquilla Rennes

Ma il peggio doveva ancora venire. Un bagliore improvviso poi un altro poi chiaramente il fuoco violento che si mangiava il tetto del parlamento bretone il simbolo della regione, uno dei più preziosi monumenti di Francia. In due ore tutto si è compiuto il grande edificio è stato devastato dalle fiamme in tutti i suoi piani. È ormai uno spettrale guscio vuoto. Una facciata annerita. La gente di Rennes l'ha guardato bruciare attonita raccolta nella grande piazza antistante. E per tutto il giorno ieri è stato un mesto pellegrinaggio. Com'è potuto accadere? L'ipotesi più accreditata è quella di uno o più razzi lanciati dai dimostranti che hanno avuto il tempo di bruciare lentamente all'interno del palazzo per poi propagare il fuoco a tutto. Non sono bruciati soltanto arredi medie-

secoli. Un concentrato di stona bretona il luogo nel quale risuonarono le prime avvisaglie della Rivoluzione del 1789 la sede della democrazia da duecento anni a questa parte. Tutto in fumo in poche ore in un incendio di sinistri bagliori medievali. L'inchiesta dirà se il falò di Rennes è attribuibile ai pescatori che venerdì vi hanno manifestato. Il governo ha accusato il colpo Charles Pasqua ieri tuonava contro i «provocatori» mentre Balladur e il ministro della pesca Puech cedevano a quasi tutte le richieste. La categoria non sembra tuttavia del tutto soddisfatta. Ieri per tutta la mattina i pescatori hanno bloccato i porti di Calais e Dunquerque mentre su tutta la costa da La Rochelle fino al nord-est hanno preso di mira supermercati e depositi di surgelati. Ripetono che non hanno più niente da perdere molti di essi sono al di sotto del salario minimo garantito. Proprio questa potrebbe essere l'arma del governo per ammansirli la formazione di una cassa comune che gli garantisca 6mila franchi mensili (1 milione e 700mila lire) qualsiasi sia la situazione del mercato e dei prezzi. Ma l'assistenza non potrà che essere un rimedio provvisorio in attesa che si metta mano al groviglio del sistema distributivo.

La candidata conservatrice è stata chiamata il «fenomeno Rehn» definita una Giovanna d'Arco citata con il suo familiare appellativo di «piccola». Se è ammirata non è però solo merito della sua fotogenia e di un incarnato perfetto. È anche merito di un certo grigiore «intelligente» di Ahtisaan uomo abituato a muoversi nei meandri soffici dell'alta diplomazia a creare le soluzioni a tavolino ma privo di quella rettonca politica capace di infiammare il uomo della strada. Non a caso dice di «amare il Rinascimento» cita Leonardo ed Erasmo da Rotterdam.

Nell'imminenza del voto (ma già 14 milioni di persone hanno votato per lettera) i giornali sono andati a scovare i consorti dei due rivali per dare un tocco di colore al duello. Modesta riservata amante della lettura la moglie di Ahtisaan Eva confessa di non essere «una Hillary Clinton». Spaventata dai dibattiti ha dovuto tuttavia assistere il marito in questa lunga battaglia. Prefere chiaramente il ruolo più umile di moglie del diplomatico. Il marito di Elisabeth Rehn Ove dichiara invece apertamente che il suo ideale è il principe Filippo d'Inghilterra. Ha deciso di chiudere la sua azienda che importa mobili italiani «se la moglie dovesse essere eletta presidente». E parla di bambini e stona oltre che di calcio.

A Bamberg, cittadina della Franconia, liste bizzarre insidiano i gruppi storici

«Elettori votate per il cabaret» In Germania spuntano partiti burla

A Bamberg, splendida cittadina della Franconia, i partiti in lizza per le prossime elezioni del 6 marzo, spuntano come funghi. Accanto a Cdu, Spd, verdi e Republikaner, sono scesi in gara l'«Unione cristiana giovanile», il «partito del cabaret totale» e quello del «Vota per me punto e basta». Bizzarre formazioni, scherzi politici che potrebbero però raccogliere consensi significativi. Tali da influenzare la politica delle liste «vere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO A che serve un console? A difendere gli interessi e a tutelare la dignità dei suoi connazionali in terra straniera. Lo sanno tutti. E ovvio. O almeno dovrebbe essere ovvio. E invece pare che non lo sia affatto per gli alti dirigenti del ministero degli Esteri italiano. Almeno a giudicare dalla vicenda di cui rischia di restare vittima un console che il suo dovere lo prende «troppo» sul serio. Il console in questione è Adolfo Treggiani e presta servizio a Stoccarda. Il Direttore generale del personale della Farnesina ha deciso di richiamarlo al ministero e di aprire un procedimento disciplinare a suo carico. Provvedimenti molto pesanti che sono stati adottati così è scritto nella lettera di riprendimento in relazione a «gravi profili di responsabilità» dello stesso Treggiani.

Bamberga la splendida cittadina della Franconia non avranno che l'imbarazzo della scelta tra i partiti tradizionali la Csu la Spd i Verdi nonché i Republikaner una unione civica che si autodefinisce super partes e i tre «partiti per scherzo» citati sopra. Il fatto che alle elezioni locali si presentino anche formazioni bizzarre non è certo una novità. In Ger-

mania. Partiti degli automobilisti se ne sono visti tanti né sono mancati partiti della birra dell'amore («ristorante o profano a scelta») o delle saliscie. Ma il caso di Bamberg rischia di essere diverso tanto da aver attirato l'attenzione di molti sensuosi politici. Il fatto è che a differenza di quanto è avvenuto altrove i «partiti per scherzo» potrebbero raccogliere a Bamberg consensi non proprio insignificanti. Non tali certo da sfondare la soglia della rappresentanza negli organismi locali, ma forti abbastanza forse per influenzare l'esito della battaglia tra i partiti «veri» soprattutto in occasione del ballottaggio che nel caso (probabile) che nessun candidato borgomastro ottenga la maggioranza assoluta si terrà due settimane dopo. Cju Bmw e «total-cabaretisti» insomma vanno forte trainati da personaggi molto conosciuti in città come i cabarettisti Manfred Hürder e Helmut Vomdran

e da programmi in cui se ne mancano proposte paradossali (come quella di riscaldare i volti pedonali del centro) ce ne sono altre però ben attente agli umori popolari: non proprio benevoli per le malefatte della classe politica tradizionale. Come quella ad esempio di spostare di 60 centimetri verso sinistra la «rastodonica sala di concerti fatta costruire dal borgomastro attuale per la somma spropositata (e un po' sospetta) di 60 milioni di marchi. Proprio a ridosso della riva del fiume Regnitz notoriamente soggetto ad uscite dagli argini. Hürder Vomdran e compagni d'altrove lo dicono apertamente il loro obiettivo è quello di combattere con un po' di allegria la inestanza e il disgusto per la politica che caratterizzano a Bamberg come altrove. Il rapporto tra gli elettori e chi chiede loro il voto in questo senso la piccola città della Franconia il cui passato è ricco di imperatori principi e ve-



Helmut Kohl

scovi ma il cui presente non brilla per la grandezza del suo establishment politico potrà essere un test degli umori di tutta la Germania nel momento in cui partirà la grande hermes elettorale fino al voto federale del 16 ottobre. D'altrove le battute dei due umoristi-politici non sono poi tanto più surreali di quelle di certi politici (involontariamente) umoristici intervistato da una tv (il cancelliere Kohl ha detto che «le provincie dell'est» le quali secondo le sue promesse avrebbero dovuto «fiorire» subito dopo le elezioni dell'altra volta «fioriranno» adesso. Scusandosi per il ritardo.

Richiamato il diplomatico di Stoccarda

Andreatta punisce il console «ribelle»

■ BERLINO A che serve un console? A difendere gli interessi e a tutelare la dignità dei suoi connazionali in terra straniera. Lo sanno tutti. E ovvio. O almeno dovrebbe essere ovvio. E invece pare che non lo sia affatto per gli alti dirigenti del ministero degli Esteri italiano. Almeno a giudicare dalla vicenda di cui rischia di restare vittima un console che il suo dovere lo prende «troppo» sul serio. Il console in questione è Adolfo Treggiani e presta servizio a Stoccarda. Il Direttore generale del personale della Farnesina ha deciso di richiamarlo al ministero e di aprire un procedimento disciplinare a suo carico. Provvedimenti molto pesanti che sono stati adottati così è scritto nella lettera di riprendimento in relazione a «gravi profili di responsabilità» dello stesso Treggiani.

Il «gravissimi» consisterebbero nel fatto che il primo settembre dell'anno scorso il console parlando davanti al consiglio degli stranieri un organismo consultivo del comune di Stoccarda sulla questione dell'insegnamento della lingua italiana nel Baden-Württemberg ha criticato lo «scarso impegno» del governo italiano e «la mancanza di buona volontà da parte del governo del Land». Come se non bastasse ha aggiunto che i cittadini italiani del Baden-Württemberg «hanno ragione di protestare». Ora chiunque conosca un po' la questione dell'insegnamento dell'italiano in Germania sa che parlare di «scarso impegno» è un gravioso eufemismo. L'unica cosa degna di menzione che il governo ha fatto in materia dopo decenni di vergognoso disinteresse è stato l'anno scorso un taglio dei fondi che ha aggravato ancora la situazione. Insomma il console Treggiani ha ragione da vendere. E allora perché lo vogliono punire? Perché come è scritto nella lettera del Direttore generale del personale ha assunto un atteggiamento antagonista verso il Governo e l'Amministrazione? Ve nendo meno ai suoi «doveri di fedeltà e di lealtà»? □ P.S.

Voto presidenziale

Finlandia Una donna è favorita

■ HELSINKI Nasce sotto il segno dell'incertezza il ballottaggio al quale sono chiamati oggi i finlandesi per l'elezione del successore di Mauno Koivisto alla presidenza della repubblica. I due candidati Martti Ahtisaari socialdemocratico 56 anni ed Elisabeth Rehn conservatrice 58 anni sono infatti dati in parità da tutti i sondaggi d'opinione. Una delle ultime ricerche ha dato Ahtisaari con un leggerissimo margine di vantaggio il 51 per cento delle intenzioni voto contro il 49 per la signora Rehn ma prevedendo un margine di errore del 3 per cento. Secondo un altro sondaggio sarebbe invece la Rehn a prevalere con il 50,5.

Ahtisaari è un tranquillo diplomatico che nell'Onu si occupò nel passato dell'indipendenza della Namibia. La Rehn una piacente signora che riveste la carica di ministro della difesa (unica donna al mondo a ricoprire un tale incarico) nell'attuale coalizione di centrodestra.

Nel primo turno delle elezioni tenutosi il 16 gennaio nessuno degli undici candidati riuscì a ottenere oltre il 50 per cento dei voti. Sebbene il pronostico sia estremamente incerto i mezzi di informazione si sono gettati a capofitto sulla Rehn rifiutando la possibile notizia sensazionale. Una sua vittoria infatti costituirebbe una grande impresa essendo essa - oltre che donna - di origine svedese e esponente di un partito che rappresenta la minoranza svedese in Finlandia e non dispone nel Parlamento che del 5 per cento dei voti. Entrambi i candidati sono favorevoli a una adesione della Finlandia all'Unione europea.

La candidata conservatrice è stata chiamata il «fenomeno Rehn» definita una Giovanna d'Arco citata con il suo familiare appellativo di «piccola». Se è ammirata non è però solo merito della sua fotogenia e di un incarnato perfetto. È anche merito di un certo grigiore «intelligente» di Ahtisaan uomo abituato a muoversi nei meandri soffici dell'alta diplomazia a creare le soluzioni a tavolino ma privo di quella rettonca politica capace di infiammare il uomo della strada. Non a caso dice di «amare il Rinascimento» cita Leonardo ed Erasmo da Rotterdam.

Nell'imminenza del voto (ma già 14 milioni di persone hanno votato per lettera) i giornali sono andati a scovare i consorti dei due rivali per dare un tocco di colore al duello. Modesta riservata amante della lettura la moglie di Ahtisaan Eva confessa di non essere «una Hillary Clinton». Spaventata dai dibattiti ha dovuto tuttavia assistere il marito in questa lunga battaglia. Prefere chiaramente il ruolo più umile di moglie del diplomatico. Il marito di Elisabeth Rehn Ove dichiara invece apertamente che il suo ideale è il principe Filippo d'Inghilterra. Ha deciso di chiudere la sua azienda che importa mobili italiani «se la moglie dovesse essere eletta presidente». E parla di bambini e stona oltre che di calcio.